



LIBRI

di Antonio D'Orrico

LA SUA VITA
FU UN ROMANZO
(AMERICANO)

La biografia, bella e dannata, del maestro che ha raccontato nei suoi noir la psicopatologia statunitense

Jim Thompson disse a un suo cugino curioso che gli chiedeva lumi sull'arte di comporre romanzi: «Esistono trentadue modi di scrivere una storia e io li ho provati tutti, però esiste una sola trama: le cose non sono quel che sembrano». Jim Thompson ebbe una vita difficile. Non si è mai capito quale fosse l'origine del suo tormento. Lo alimentava con pinte di Jack Daniel's e sigarette fumate fino a bruciarsi i polpastrelli. Dietro i suoi problemi c'era, a quanto si ipotizza, la figura paterna. Il padre era stato uno sceriffo (maneggione e con le mani bucate) in un'America (Oklahoma) che somigliava ancora a quella dei western (scorrevano un ottavo di sangue cherokee nelle vene di Thompson). La carriera di Jim (1906-1977) fu una serie di occasioni mancate, di aspirazioni frustrate. Ebbe un breve periodo magico negli Anni Cinquanta (quando scrisse romanzi a ripetizione, 12 in nemmeno due anni) poi sparì dalla scena. Nel 1977, poco prima di morire dimenticato da tutti, raccomandò alla moglie di prendersi cura dei suoi romanzi e dei suoi articoli di cui nessuno più si occupava. Le disse: «Abbi solo pazienza. Dieci anni dopo che sarò morto diventerò famoso». E così fu. Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo passato Thompson tornò di gran moda. Ora, nonostante gli sforzi dell'editore Fanucci che lo ha ripubblicato, è di nuovo finito in un cono di penombra. Spero che questa splendida biografia di Robert Polito sia l'inizio della definitiva canonizzazione di uno scrittore che, come disse Stanley Kubrick rife-



Jim Thompson di Robert Polito (Alet)

rendosi a *L'assassino che è in me*, è l'autore della «descrizione in prima persona più agghiacciante e credibile di una mente corrotta dal crimine in cui mi sia mai imbattuto». Da bambino una volta Jim inscenò, terrorizzando i parenti, la sua impiccagione e per renderla più realistica usò una lingua d'agnello o di vitello. I suoi libri preferiti, sempre da ragazzo, furono *Don Chisciotte*, *I viaggi di Gulliver* ed *Edipo Re*. La sua attrice prediletta fu la vamp Theda Bara. Era un ome di un metro e novantacinque, occhi grigio-azzurri, un sorriso bellissimo, modi gentili e una spiccata tendenza alla solitudine. Molto elegante. Da ragazzo, per pagarsi gli studi e mantenere la famiglia (il padre perse tutto in investimenti sbagliati), fece il fattorino notturno in un albergo e fu la sua scuola di vita. Il corpo insegnante era composto da alcolizzati (al tempo del proibizionismo), drogati, puttaniere&puttanieri (c'erano anche loro in quell'albergo del libero scambio) e giocatori di dadi. Fece il giornalista (mestiere in cui eccelleva pur non amandolo). I colleghi non riuscirono mai a capire dove tenesse le bottiglie di whisky. Fu attivista comunista ma la spiegazione del mondo la cercò nella psicopatologia. Sposò una donna che forse non amava perché quella che amava lo lasciò pensando che non avrebbe mai fatto soldi. Scriveva come un Dio, meglio come un diavolo, meglio ancora come il diavolo. E sapeva che in *Macbeth* c'è una storia pulp e in ogni storia pulp c'è *Macbeth*. ←



QUELLA SPORCA DOZZINA Jim Thompson (1906-1977) dal settembre 1952 al marzo 1954 scrisse di getto 12 romanzi pulp

Cameo

DON MARIO
VARGAS LLOSA
PIACE MOLTO
AL FISCO

LA SIGNORA ANTONELLA Crocè, lettrice quotidiana del *Corriere* «per i 2/3 della mia giovane età», lavora all'Agenzia delle Entrate di Rovigo e scrive per la prima volta a un giornale. «A volte ho sentito l'impeto di inviare lettere per motivi politici, di senso civico, di protesta, di proposta. La mia prima volta è invece letteraria». Il motivo che l'ha spinto si chiama Mario Vargas Llosa. Dello scrittore la lettrice conosceva *Conversazione nella Cattedrale* ma non aveva letto *La zia Julia* e *lo scribacchino* e *Le avventure della ragazza cattiva* e ha trovato quest'ultimo «il libro che cambia la vita, il più bello degli ultimi tre anni di mie letture... Mai una lettura mi aveva commosso fino al pianto, mai prima delle *Avventure della ragazza cattiva*».

ALLA FINE DELLA lettera Antonella indica i bestseller-più-brutti-della-sua-vita. «Non ho dubbi, *Non ti muovere* della Mazzantini». Prima motivazione: «perché a differenza di *Va' dove ti porta il cuore*, da me letto purtroppo, o *Il codice da Vinci*, che rivedico di non aver letto, ha goduto di recensioni ottime e di numerosi premi». Seconda motivazione: «perché è un libro di studiata costruzione, di ricercato effetto, manieristicamente freddo».

ECCO ADESSO UNA new entry per il bestseller-più-brutto-della-mia-vita. Scrive Manuela Poggiato: «Appena visto di questo concorso mi è venuto subito da pensare a *L'insostenibile leggerezza dell'essere*. Ma mi vergognavo di questa pensata. Kundera: un mito. Un libro della Adelphi pure: la mia casa editrice preferita... (ma a me un libro in cui si pone una relazione fra Dio e gli escrementi umani...). Magari l'ho letto in un brutto periodo, in un giorno di febbre, ma tanto è, e per me *L'insostenibile leggerezza* adesso è così. Ma non lo leggo da tempo: non è che mi ricordo male?». Risposta: forse, come dice lei stessa, ha dei problemi di memoria. Forse dovrebbe farsi fare una controllatina al ph. ←

adorrico@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN 25 PAROLE



Facce da schiaffi

di Fortebraccio (Rizzoli)

I corsivi di Fortebraccio sono una Spoon River della Prima Repubblica: Andreotti non era comunista perché «glielo vieta una sorta di sarcastica svogliatezza della speranza».



I fantasmi delle biblioteche

di Jacques Bonnet (Sellerio)

Lo scrittore Benjamin Constant teneva un diario cifrato: 1 stava per piacere fisico, 6 «tenerezza verso mio padre», 17 «desiderio di riappacificarmi con certi nemici».



Il libro dei libri bugiardi

di Melissa Katsoulis (Rizzoli)

Una piccola divertente storia di libri taroccati. Ci sono memorie di finti mafiosi italoamericani, finti sopravvissuti ai campi di sterminio, finte vittime di sette sataniche...